

Nuova Democrazia vince ma non ha il 51%
Calano Pasok e coalizione comunista
Secondo i primi dati disponibili
ci sarà un governo di coalizione

Grecia, ancora stallo Ma la destra avanza

Nuova Democrazia avanza ma forze non raggiunge la maggioranza assoluta, il Pasok in calo rispetto al risultato delle scorse elezioni. Sono questi i primissimi dati che ieri sera tardi sono usciti dal ministero dell'Interno greco per le attesissime elezioni politiche. La svolta, se i dati verranno confermati, non c'è perché Mitsotakis dovrà in ogni caso formare un governo di coalizione. In calo la coalizione comunista.

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. Il liberal-democratico di Nuova Democrazia sono in testa, ma non è sicuro, almeno per il momento, se potranno raggiungere la maggioranza assoluta. I socialisti e la Sinistra sono in calo, mentre aumenta la percentuale dei partiti minori. Questi sono i primi dati, dopo lo spoglio del 20% delle schede. Fino a questo momento Nuova Democrazia aumenta dello 0,5%, il Pasok perde il 2%, la coalizione

pongono una certa cautela anche agli esperti di statistica. Nelle elezioni del novembre scorso, Nuova Democrazia aveva ottenuto il 46,2% e 148 seggi; il Pasok il 40,7% e 128 seggi; la coalizione il 10,9% e 21 seggi. I verdi avevano guadagnato un seggio.

Fino all'ultimo minuto i candidati della coalizione hanno dato battaglia passando di casa in casa perché questa tornata elettorale assume per il cartello della sinistra un significato politico che va oltre il risultato finale. Nessun osservatore infatti si azzarda a prevedere che cosa potrà succedere all'interno del partito comunista, base portante della coalizione, nel caso di una cocente sconfitta. Prenderà il sopravvento la vecchia guardia conservatrice, oppure i quarantenni avranno la forza

di imporre il rinnovamento? Da lunedì - sostiene un segretario di sezione - potrebbe iniziare la nostra fase costituzionale in attesa del congresso anticipato.

Per tutta la giornata di ieri Atene ha assistito ad un interminabile carosello di macchine, l'atmosfera era elettrica perché tutti si aspettavano la sorpresa. Nelle prime ore di ieri, il Canale 29, l'emittente privata filocomunista, ha trasmesso il film *Z, l'orgia del potere* per ricordare ai suoi telespettatori il periodo dei colpi bassi della destra. Ad Antenna Tv, invece, poche ore prima un dibattito sulla droga: un tema caro alla Nuova Democrazia durante questa campagna elettorale. Moltissimi ateniesi sono rimasti svegli fino alle prime ore dell'alba di domenica per discutere sul futuro



Andreas Papandreu e sua moglie Dimitra all'uscita del seggio elettorale

del paese e sulla propria scelta elettorale.

Improvvisamente infatti, i greci hanno capito l'importanza di queste elezioni. Qualcuno ha messo anche in conto la possibilità di un ritorno alle urne nell'ottobre prossimo, quando si voterà anche per le amministrative. Comunque, nonostante gli incidenti della vigilia, il morio di Creta e numerose collottolazioni tra simpatizzanti del Pasok e quelli di Nuova Democrazia, la giornata elettorale si è svolta nella più assoluta calma. Ancora ieri mattina sull'autostrada per Patrasso: per Salonicco si erano formate lunghissime code di macchine. Moltissimi ateniesi hanno approfittato della giornata elettorale per iniziare il ponte di Pasqua.

Per domenica prossima, l'opinione pubblica sem-

brava aver accettato l'idea di una nuova astensione, ma si chiede se nei prossimi giorni il paese avrà un governo innanzitutto. Il quotidiano conservatore *Kathimerini*, portavoce della classe imprenditoriale, ieri titolava: «Cercarsi governo forte e stabile». «Ormai non è più tempo né di esperimenti - si legge nel foglio di prima pagina - né di soluzioni transitorie». Senza dubbio gli industriali vedrebbero con favore, nel caso in cui Nuova Democrazia non avesse la maggioranza assoluta, una «grande coalizione» tra liberal-democratici e socialisti. Altri quotidiani invece preferiscono analizzare impossibili «scenari postelezionali». Ma comunque vada a finire la Grecia si sta già preparando a nuove elezioni, anche se oggi verrà proclamato il vincitore.

tradizione ortodossa vuole che si dipingano le uoc a sode. «Azzurre, verdi? rosse?», si chiede il protagonista di una vignetta pubblicata ieri. «Dipingile di nero», gli suggerisce l'economista Angelopoulos, presidente della commissione che ha radiografato lo stato della crisi dell'economia greca. Nelle ultime ore Nuova Democrazia, com'è naturale, ha avuto un'occasione in più per attaccare il governo socialista di Papandreu, accusato di «aver smantellato l'economia del paese». Il Pasok invece ha preferito rilanciare la proposta di un governo di progresso sostenuto dal consenso sociale e dai lavoratori che sappia affrontare i problemi economici e che sappia guidare il paese verso un nuovo «sviluppo economico».

Solo oggi noto l'esito delle elezioni in Perù
Nove candidati in corsa per 10 milioni di elettori

«Giapponesino» e Vargas Llosa, ultima sfida

Per la terza volta dal ritorno nel paese della democrazia, dieci milioni di peruviani sono andati alle urne ieri per scegliere il presidente del parlamento. Due i candidati favoriti: Mario Vargas Llosa, scrittore di rinomanza mondiale e Alberto Fujimori, figlio di un emigrante giapponese. Proroga la chiusura dei seggi. I risultati confermerebbero i sondaggi.

GUIDO VICARIO

■ LIMA. Nove candidati per circa 10 milioni di elettori: i risultati del voto per il presidente del Parlamento si conosceranno non prima delle 21, vale a dire le 3 o le 4 della mattina in Italia. Il voto peruviano non mancherà di destare interesse, non solo per la crudeltà delle contraddizioni sociali e per l'importanza di questo grande paese dell'America del Sud, ma anche per la singolarità dei due candidati favoriti: Mario Vargas Llosa, scrittore di rinomanza mondiale, per la prima volta impegnato in una campagna elettorale e Alberto Fujimori, anche lui nuovo alla politica, figlio di un emigrante giapponese, di cui si parla come di un fenomeno di difficile interpretazione per l'improvvisa e rapidissima crescita della popolarità nelle inchieste di opinione delle due ultime settimane.

Vargas Llosa è il candidato del Fronte democratico, a cui aderiscono i due principali partiti della destra capeggiati dall'ex presidente Heland e dall'ex sindaco di Lima, Redoya. Fujimori rappresenta il nuovo movimento «Cambio 90» a cui aderiscono tecnici, piccoli industriali di varia estrazione.

Ad essi (sempre secondo le inchieste di cui non si conoscono ufficialmente i risultati per la proibizione in atto negli ultimi giorni della campagna elettorale) dovrebbero seguire Luis Alva Castro dell'Apra (un partito con radici popolari di centro sinistra); Alfonso Harantès per la Sinistra socialista (nelle elezioni di cinque anni fa Harantès è stato il candidato di un'alleanza di tutti i partiti di sinistra, superando il terzo dei voti); Henry Pease della Sinistra unita. Degli altri quattro candidati si suppone che al più supereranno l'uno per cento dei voti.

Il clima dominante nell'e-

lettorato è di rifiuto verso i partiti, soprattutto dopo la negativa esperienza del governo dell'Apra e la divisione della sinistra.

A un'iniziale forte spinta in avanti di Vargas Llosa, dovuta alla personalità insolita del candidato e al vigore con cui veniva sostenuta la sua proposta di alternativa, vi è stata nelle ultime settimane una costante discesa degli indici di favore per il Fronte. Allo stesso tempo si è registrata la crescita rapida di rinomanza mondiale, per la prima volta impegnato in una campagna elettorale e Alberto Fujimori, anche lui nuovo alla politica, figlio di un emigrante giapponese, di cui si parla come di un fenomeno di difficile interpretazione per l'improvvisa e rapidissima crescita della popolarità nelle inchieste di opinione delle due ultime settimane.

Negli ambienti politici vi è molto sconcerto in vista del dopo elezioni. In particolare nell'Apra e nei due schieramenti di sinistra, ci si interroga sul che fare per il dopo voto, essendo ormai certo che nessun candidato potrà superare il 50 per cento dei voti e si dovrà, quindi, ricorrere a un secondo turno, in base a quanto stabilisce la legge elettorale.

Apparentemente sembra logico e inevitabile un appoggio alla candidatura di Fujimori dei partiti che si sono battuti contro l'alternativa impersonata da Vargas Llosa. Ma il «giapponesino» è tanto autenticamente una sorpresa, quanto sconosciuto per gli stati maggiori dell'Apra e della sinistra. Il suo programma è intenzionalmente molto vago e la sua collocazione nel mondo della politica, degli affari, e in genere, del potere è imprecisa.

L'unica cosa chiara delle sue dichiarazioni è che Fujimori si oppone sia a un proseguimento del governo attuale, sia al carattere di choc delle proposte di mutamento nell'economia insite nella radicalità della alternativa rappresentata da Vargas Llosa. E su questo gli altri 3 partiti potrebbero concordare.

Il «Forum democratico» migliora il successo del primo turno e guiderà il governo

In Ungheria vince il centro-destra Solo il 40% è andato alle urne

Il «Forum democratico» ha vinto anche il secondo turno delle elezioni ungheresi. Ieri a tarda sera, a scrutinio quasi ultimato, i conservatori avevano conquistato ottanta in ben 106 collegi, mentre i liberali ne avevano ottenuti 35. Complessivamente «Forum democratico» più il partito dei contadini e i democristiani potranno contare su una solida maggioranza. Bassissima l'affluenza alle urne: ha votato solo il 40%.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. La grande sfida che opponeva al secondo turno delle elezioni politiche ungheresi il liberaldemocratico del Szdsz e i nazionalcristiani del «Forum democratico» è stata ampiamente vinta da questi ultimi che non solo hanno confermato il vantaggio accumulato al primo turno ma lo hanno anche aumentato al di là di ogni previsione. I risultati sono ancora parziali (quelli definitivi si avranno soltanto oggi) ma la tendenza pare netta e non più rovesciabile. In 167 collegi uninominali scrutinati su 171 il Forum democratico è riuscito a prevalere e ad eleggere il proprio candidato in ben 106 circoscrizioni mentre i liberaldemocratici sono riu-

sciti a spuntarla soltanto in 35. In 11 collegi sono risultati vincitori i candidati del partito dei piccoli proprietari, in 4 collegi candidati indipendenti e in un collegio il candidato dei giovani liberali della Fidesz. Di questo passo il «Forum democratico» potrebbe arrivare alla fine (contando i 40 deputati già ottenuti con le liste di circoscrizione e quelli che avrà dalla spartizione dei resti) ad avere in Parlamento circa 160 deputati su 386 quando le più ottimistiche previsioni lo accreditavano di 145. I liberaldemocratici non dovrebbero superare i 100 deputati restando di una ventina al di sotto delle previsioni. Commentando a caldo i ri-

sultati mentre pervenivano nella sede del partito il presidente del Mdf Antali, che ieri sera veniva considerato ormai come il sicuro prossimo primo ministro ungherese, ha detto: «Siamo in testa con un grande vantaggio e speriamo di consolidarlo prima della fine dei scrutini. È un grande successo per l'alleanza elettorale che abbiamo stabilito con il partito indipendente dei piccoli proprietari e con il partito popolare democristiano. L'alleanza elettorale non significa automaticamente coalizione di governo ma questo rimane il nostro obiettivo». Il presidente del liberaldemocratico Kiss ha ammesso che il Szdsz ha ottenuto risultati al di sotto delle attese specialmente nella capitale che appariva come la roccaforte del partito e che invece è sfuggita al suo controllo. Ma - ha aggiunto Kiss - se siamo al di sotto di quanto sperato rimandiamo tuttavia la più grande forza di opposizione del Paese. Significa questo che i liberaldemocratici hanno rinunciato all'idea di entrare al governo attraverso una grande coalizione con il «Forum democratico»? «Noi continuiamo a sostenere la opportunità e la

necessità della grande coalizione - ha risposto Kiss - e speriamo di trovare in questa nostra richiesta degli interlocutori». L'avanzata al di là di ogni previsione dei nazionalcristiani ha un po' ridimensionato le attese di tutti gli altri partiti minori ma comincerà dagli stessi alleati del Mdf, i piccoli proprietari e i democristiani, che a tarda notte avevano ottenuto un solo deputato.

Molto amareggiati del risultato che si delinea anche i giovani della Fidesz che contavano di riuscire in una dozzina di collegi e che invece riusciranno a spuntarla solo in tre o quattro. Anche i socialisti sono rimasti al di sotto delle aspettative. Contavano su tre o quattro deputati sono scesi soltanto di uno. L'altro dato molto significativo è stato, ieri, la bassissima affluenza alle urne: solo il 40% degli aventi diritto.

Si è votato in 171 collegi dove erano presenti circa 450 candidati. Nella prima tornata elettorale il 25 marzo erano stati assegnati attraverso le liste di circoscrizione dei partiti 120 seggi parlamentari così distribuite: 40 al Forum democratico, 34 ai liberal democratici,

16 ai piccoli proprietari, 14 al partito socialista, 8 ai giovani liberali fides, 8 al partito democristiano. Erano stati assegnati anche 5 seggi in collegi uninominali a candidati che avevano superato la maggioranza assoluta dei voti.

La composizione del Parlamento verrà completata oltre che attraverso le elezioni di ieri con l'assegnazione dei rimanenti 171 seggi dei collegi uninominali con la suddivisione dei resti e di 90 deputati fra i 6 partiti che hanno superato la soglia del 4%. Ma le elezioni ungheresi per un eccesso di democrazia potrebbero avere anche una terza tornata, nel caso che in qualche collegio non si sia arrivati ieri al 25% dei voti. In quei collegi si dovrà rivotare entro due settimane. E questo potrebbe ritardare la convocazione del nuovo Parlamento (che per legge, però, deve essere riunito entro 30 giorni dalle elezioni) e la formazione del nuovo governo. Una eventualità che il presidente ad interim della Repubblica Szuros e i dirigenti dei partiti politici vogliono evitare, per completare al più presto e rendere funzionali le istituzioni democratiche.



Jozsef Antali, leader del Forum democratico, durante il voto.

Grande affluenza ai seggi nella repubblica jugoslava oramai avviata sulla strada della democrazia
Sino a tarda sera a Lubiana non è stato diffuso alcun dato sull'andamento dello spoglio

Il primo voto libero appassiona gli sloveni

Alta affluenza alle urne in Slovenia per le prime elezioni libere nella storia della Jugoslavia socialista. Poco prima che chiudessero le urne aveva votato circa il 70%. Nessuna indicazione per ora sull'andamento dello spoglio. Nelle presidenziali i sondaggi davano per favorito il candidato della Lega comunista Kucan, mentre nelle parlamentari si prevede il successo della coalizione di opposizione Demos.

■ BELGRADO. In Slovenia si sono svolte ieri le prime elezioni libere, con candidati di più partiti, dopo 45 anni di potere comunista. I seggi elettorali hanno chiuso alle 19 dopo una giornata in cui il voto non è stato certo facilitato dalla pioggia continua. Ma egualmente in numerosi dei 4.135 seggi l'afflusso è stato superiore al 90 per cento.

Quasi un milione e mezzo di sloveni sono stati chiamati ad eleggere il nuovo presidente della loro Repubblica, i quattro membri del collegio presidenziale ed i 160 delegati dell'assemblea locale. Sino a tarda sera non si aveva alcuna indicazione sui risultati e su quale dei quattro candidati alla presidenza - Milan Kucan, per la Lega comunista slovena - par-

tito della riforma democratica e per l'Alleanza socialista, Joze Pucnik, per la coalizione «Demos» di vari partiti dell'opposizione, Marko Demšar, per il partito liberale, e Ivan Kramberger, indipendente - abbia raccolto il più alto numero di voti.

Kucan e Pucnik, nell'ordine, risultavano favoriti nei sondaggi d'opinione dei giorni scorsi. Ma se nessuno dovesse ottenere la maggioranza verrebbero indette votazioni di ballottaggio per il 22 aprile prossimo, in concomitanza con le elezioni dei delegati per i Consigli locali della Repubblica.

Le prime elezioni libere della Jugoslavia nel dopoguerra sono state seguite da numerosi giornalisti affluiti a Lubiana dal resto del paese e dall'estero, presenti anche osservatori invi-

tati dalle autorità locali, tra cui delegazioni del Congresso degli Stati Uniti, dell'Austria e dell'Italia.

Ha votato a Lubiana anche il presidente della presidenza collegiale jugoslava, János Drnovsek. In dichiarazioni fatte per l'occasione ha sottolineato l'importanza dell'odierno avvenimento. Un passo - ha detto - verso una Jugoslavia che possa unirsi all'Europa, ad una confederazione europea.

Nel sottolineare «il segno di democratizzazione» che queste elezioni sono per tutta la Jugoslavia, Drnovsek ha detto di essere convinto che elezioni con il concorso di più partiti per la scelta di un nuovo Parlamento federale potranno svolgersi entro sei mesi in tutto il paese, cioè anche nelle altre cinque Repubbliche e nelle due province autonome della Serbia (Vojvodina e Kosovo).

Drnovsek, in quanto presidente jugoslavo, non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti in merito alle tendenze secessioniste emerse in alcuni raggruppamenti politici della Slovenia. Ha osservato tuttavia che parlare di secessione non appare troppo logi-

co in tempi in cui l'Europa è impegnata in uno sforzo per unirsi mentre si parla anche di confederazione europea.

A Lubiana, nella giornata elettorale, vi è stato anche un incontro del presidente della Lega comunista slovena Ciril Ribicic con la delegazione del Congresso degli Stati Uniti. Ribicic ha spiegato ai suoi interlocutori la nuova posizione assunta dal suo partito, con un programma che lo lega alla sinistra tradizionale dei paesi europei.

Per Ribicic i comunisti hanno buone probabilità di ottenere una maggioranza di suffragi nell'elezione dei delegati al Parlamento sloveno. Una maggioranza che, secondo lui, consentirà di svolgere assieme agli altri partiti e movimenti democratici il lavoro già avviato di trasformazione della società, per il futuro della Jugoslavia e dell'Europa.

Intanto, con l'inaugurazione di un monumento, cori, musiche davanti a una folla di centomila serbi, si sono svolte la battaglia è stata scoperta da Mitosevic, presidente della Repubblica serba. Il presidente del Parlamento serbo Zoran



del 1815 contro gli occupanti turchi.

Alle celebrazioni erano presenti anche i massimi esponenti del clero ortodosso serbo. Il monumento che ricorda la battaglia è stato scoperto da Mitosevic, presidente della Repubblica serba. Il presidente del Parlamento serbo Zoran

Sokolovic ha ricordato che il popolo della Serbia durante tutta la sua storia ha sempre difeso la sua patria. La Serbia - ha detto - è stata e sarà sempre lo Stato della libertà, della pace, della stabilità, della prosperità, dell'eguaglianza e della sicurezza per tutti i suoi cittadini.

Il presidente jugoslavo Jozsef Drnovsek e, a sinistra, il leader comunista Mila Kucan mentre votano

